

Ancora un interrogatorio per Giovanni Rozzi che nella notte di S. Stefano, con la complicità di un suo amico, ha ucciso a bruciapelo la madre e il padre, Filomena e Paolo

Confessione confermata anche da Filippo Meli I due giovani sono in cella d'isolamento si teme la giustizia sommaria degli altri reclusi Oggi a Terzi, i funerali delle due vittime

«Pistola alla fronte ho gridato, spara»

Il delitto di Cerveteri nel racconto del figlio assassino

■ CERVETERI (Roma). Lievemente seccato, ha ripetuto: «Sì, li ho uccisi io i miei genitori... ma quante volte devo dirvelo?». Ancora un interrogatorio per Giovanni Rozzi, pizaiolo di 25 anni, e ancora la stessa, identica confessione. Ma anche il suo complice, il tossicodipendente Filippo Meli di 24 anni, ha confermato tutto al giudice per le indagini preliminari Massimo Michelozzi, che ieri si è recato nel carcere di Civitavecchia. I due sono chiusi in celle d'isolamento: si teme per la loro incolumità; alcuni reclusi hanno promesso giustizia sommaria.



Filomena Terra e Paolo Rozzi, i coniugi uccisi dal figlio a Cerveteri

Filippo Meli, che è molto malato ai polmoni, e sieropositivo, appare il più provato: tranquillo, glaciale, Giovanni. Che però non è ancora riuscito a fornire un plausibile movente. L'eredità resta un'ipotesi, ma certo, di ora in ora, acquista consistenza la possibilità che la causa di tutto sia stato il difficile rapporto che Giovanni aveva con il padre. Un papà molto presente nella vita del figlio: gli aveva aperto la pizzeria, comprato - spendendo 240 milioni - un terreno edificabile. Ma in cambio chiedeva un'aspirante impegno nel lavoro, grande rispetto per i soldi, nessun eccesso, il rientro a casa mai dopo le 23.

La camera da letto dei genitori è in fondo al corridoio, sulla destra Porta socchiusa. Il signor Paolo russa. Giovanni spalana la porta e accende la luce. Entrano. È un attimo: si sveglia per prima la signora Filomena. Ai carabinieri Giovanni racconta: «Ho gridato: forza, spara a mamma!». Filippo punta e fa fuoco. Un colpo solo: alla fronte. Il botto sveglia il signor Paolo, che ha il tempo per tirarsi su e guardare in faccia Giovanni. Un altro colpo, alla nuca. Morto pure lui.

Agguato a Cosenza

Ucciso imprenditore edile all'interno del suo cantiere Un altro delitto di mafia?

■ ROSE (Cosenza). Il titolare di una impresa edile, Davide Chiappetta, di 59 anni, è stato ucciso ieri sera da persone non identificate a Rose, un centro a 20 chilometri da Cosenza. Rose è stato assassinato all'interno di un cantiere edile di sua proprietà. Un altro delitto di mafia? Per ora gli inquirenti indagano a trecentosessanta gradi, senza escludere nulla.

Il Tribunale della libertà respinge le richieste e conferma la pista politico-mafiosa

Omicidio Ligato, confermati gli arresti Niente scarcerazione per gli 11 imputati

■ REGGIO CALABRIA. Solo ieri sono stati resi noti i motivi che hanno portato il Tribunale della libertà a respingere le richieste degli undici accusati di avere ucciso l'ex dirigente delle Ferrovie ed ex dirigente della Dc Lodovico Ligato. Il Tribunale (composto dal presidente Saverio Mannino, componenti Augusto Sabatini e Giuseppina Latella) ha ampia decisione con una ordinanza di 22 cartelle nelle quali si prende ampiamente in esame tutto lo stretto rapporto tra mondo politico e mafioso. I giudici affermano che la scelta del luogo del delitto non fu affatto fortuita. Tutto questo: sempre secondo i magistrati - permetteva di riconoscere lo schiarimento che lo aveva commesso e cioè quello degli Interim-Con-dello-Rosmini-Serrano, contrapposto a quello dei De Stefano-Labri.

Di grande interesse le affermazioni dei magistrati in rapporto anche alle attività romanzate di Ligato. Il dirigente Dc, affermato i giudici, aveva creato una serie di imprese, anche di servizi, con cui elaborava progetti. Inoltre, l'ex dirigente delle Fs, svolgeva altre attività lecite e illecite con la copertura di Vincenzo Calan, personaggio legato stabilmente al mondo della criminalità organizzata. Tuttavia, affermano sempre i giudici del Tribunale della libertà, Ligato non era un imprenditore e, senza un forte supporto politico, ogni iniziativa perdeva di prospettiva e di

attuabilità. Nell'ordinanza si afferma ancora che, già nell'89, un teste di sicura affidabilità aveva raccontato di «labbie affaristiche» che tagliavano trasversalmente i partiti e che si erano allarmate per il centro di Ligato a Reggio. Quel rientro poteva vanificare intese già raggiunte. Si citava, a questo proposito, l'appalto alla società «Bonifica» per una prima tranche dei lavori previsti dal decreto per Reggio il sindaco Alvaro. Anche questi rapporti hanno evidentemente pesato sulla tragica e terribile conclusione della vicenda. Per tutti questi motivi, i giudici hanno ritenuto di dover respingere i ricorsi degli accusati dell'omicidio che, dunque, rimangono in carcere.

Disegno di legge di Andò. Il gen. Costanzo: «C'è lo sfascio, usiamo l'esercito»

Forze armate, arriva il supergenerale Una «rivoluzione» ai vertici della Difesa

■ ROMA. Semplificando, arriva il super-generale. Un sol uomo a guidare le nostre Forze armate, un sommo capo per i cinquecentomila uomini che affollano Aeronautica, Esercito e Marina. Si profila un eccessivo e dunque rischioso accentramento di poteri? No, rispondono al ministero della Difesa, chiamata modernizzazione. Il progetto reca la firma del ministro Salvo Andò, e sarà sottoposto, questa mattina, all'esame del governo. È un disegno di legge in dieci articoli e, in esso, sono sintetizzate ipotesi e proposte che circolano ormai da qualche anno. In pratica, il capo di stato maggiore della Difesa, adesso figura istituzionalmente sbiadita, anemica, incolore, acquisterà un ruolo di primo piano, trasformandosi in una sorta di pienpotenzia-rio militare. Il disegno di legge, infatti, affida a lui competenze e responsabilità finora riservate ai capi di stato maggiore delle tre Forze armate. Invece di mediare, comanda-

anti-crimine. La decisione governativa è stata attuata dal capo di Stato maggiore dell'Esercito. Il quale ha varato un piano e poi ha varato quello che fosse realizzato. Se passasse il disegno di legge proposto da Andò, questo compito spetterebbe al capo di stato maggiore della Difesa. È il capo di stato maggiore dell'Esercito avrebbe un ruolo subalterno.

Il disegno di legge preparato da Salvo Andò dovrà superare due esami. Prima, quello di Palazzo Chigi. Poi, quello del Parlamento. Dove, forse, sarà posto il problema dell'eccessivo accentramento di poteri. Si pone, il problema, soprattutto dopo aver letto un articolo del generale Dello Costanzo, che, facendo riferimento all'assido mafioso nelle regioni del Sud, scrive: «La legittima difesa e lo stato di necessità vengono prima di ogni formalistico garantismo di norme processuali utopistiche o non coerenti con una situazione di sfascio dello Stato. Va restituita allo Stato, con tutti i mezzi, la sovranità effettiva e concreta». Il generale Costanzo, il cui articolo uscirà sul prossimo numero di «Panorama Difesa», esalta l'uso dell'Esercito «La criminalità e il malcostume sono minacce correnti e reali non solo nei riguardi dei singoli cittadini, ma anche delle libere istituzioni per la cui salvaguardia la legge dello Stato prescrive il concorso delle Forze armate».

Immigrato brucia in bidonville

Pieno centro di Bolzano È morto dove viveva in una baracca di cartone

■ BOLZANO. Un cittadino extracomunitario è morto in un incendio sviluppatosi in una bidonville nel pieno centro di Bolzano. L'uomo, che non è ancora stato identificato in quanto le fiamme hanno distrutto tutti i suoi effetti personali, è morto all'interno della baracca di cartone nella quale viveva lungo la riva del fiume Isarco che attraversa la città. Secondo alcune testimonianze, la vittima sarebbe un cittadino tunisino di circa 30 anni. È difficile per un extracomunitario vivere a Bolzano. Abbattuta nei mesi scorsi una grande baracca di cartone, ad alcuni di loro è stato messo a disposizione un campo attrezzato in periferia, ma i posti non bastano.

Freddato nella casa-bunker probabilmente da un «amico» La vittima ha fatto entrare l'assassino, un insospettabile

Catania, ucciso Sciuto, capo del clan «Tigna»

Ucciso a Catania Giuseppe Sciuto. Era il capo, assieme al fratello, di una delle fazioni della mafia catanese. Nel 1990 la sua «famiglia» era stata protagonista di una sanguinosa guerra di mafia con 90 morti in poco più di tre mesi. Il delitto all'interno dell'appartamento-bunker dove il boss viveva da alcuni mesi. La vittima, che ha aperto la porta blindata, probabilmente conosceva il suo assassino.

■ CATANIA. Un amico fidato, un uomo che può superare tutti i sistemi di sicurezza e le blindature di un appartamento trasformato in un vero e proprio bunker, nell'unico modo possibile: facendosi aprire dal padrone di casa. È questo l'identikit del killer soltanto che ieri mattina poco prima delle 9 ha massacrato con nove colpi di pistola Giuseppe Sciuto, 39 anni, capo, assieme al fratello Biagio, del clan «Tigna», una delle fazioni della «Sidda» guidata un tempo da Turì Pilleri.

Strage di cervi in Valtellina

Verso la soluzione l'indagine sulla strage di Natale La Regione parte civile

■ MILANO. Forse hanno già un nome gli autori della strage di Natale che, in Valtellina, ha portato alla morte per avvelenamento di trentadue cervi, in massima parte femmine e cuccioli. Il magistrato Gianfranco Avella, al quale è stata affidata l'inchiesta, ieri ha interrogato diverse persone e si è detto ottimista. I colpevoli saranno denunciati per danni al patrimonio dello Stato e rischiando da sei mesi a quattro anni. Ma, per non pregiudicare il risultato dell'indagine, il magistrato non ha voluto precisare il nome del pesticida o anticrittogamico che, misto al sale da cucina, ha ucciso gli animali. Ha tuttavia fatto capire che si tratta di un prodotto altamente tossico e di non facile reperimento sul mercato. Da qui la conclusione che la strage non sia da attribuirsi al gesto di uno squilibrato, come si era ritenuto in un primo tempo, quanto invece all'azione dolosa - così si esprime Avella - maturata da qualcuno per qualche suo preciso motivo.